

Il romanzo di Moravia portato sullo schermo

Torna con "La Ciociara", il duo De Sica-Zavattini

Una cordiale conversazione con lo sceneggiatore italiano - Come si prospetta la riduzione cinematografica - Sophia Loren protagonista - L'opinione di Zavattini sulla ripresa del film nazionale

Dopo un soggiorno di due mesi e mezzo a Cuba, Cesare Zavattini è tornato a Roma. Lo andiamo a scovare nella sua abitazione, in via Sant'Angela Merici, e lo troviamo mentre frettolosamente verga alcuni appunti sul film, *La Ciociara*, attorno al quale sta lavorando. Parliamo di tutto un po'. Naturalmente Cuba e l'esperienza cinematografica vissuta da Zavattini all'Avana occupano, a lungo, il centro della cordiale conversazione. Zavattini non dissimula il suo entusiasmo, si appassiona descrivendoci il fervore che regna nel nascente cinema cubano, e sembra quasi che l'essere stato immerso in un clima di tensione democratica abbia rinvigorito in lui quella fiducia negli slanci civili e morali, che è segno peculiare della sua personalità di uomo e di artista. Di Cuba, dei giovani pionieri che si dedicano alla edificazione di una cinematografia nuova abremo, comunque, occasione di riparlare presto e in modo particolarmente allegro. Per ora, vogliamo «provocare» Zavattini e indurlo a confidarsi qualche indiscrezione sulla *Ciociara*. Purtroppo Zavattini è reticente e cerca di sottrarsi alla nostra curiosità.

«E' troppo presto», sostiene Zavattini, per una intervista esauriente sulla *Ciociara*. Ho cominciato da poco la sceneggiatura; molte situazioni non sono ancora affatto definite. Posso dichiararle soltanto che non si tratta di un film completamente «mio», nel senso cioè che il compito affidatomi sarà soprattutto quello di un adattatore, il quale muove da un testo letterario preesistente. Tuttavia, non desidero che si incorresse in un malinteso. Non considero *La Ciociara* un ripiego nella mia carriera di scrittore cinematografico. Anzi, sono molto felice di curarne, insieme con De Sica, la trasposizione filmica; trasposizione che, evidentemente, non seguirà criteri illustrativi, ma pre-supporrà un'interpretazione del romanzo di Alberto Moravia».

La *Ciociara* è un progetto al quale era interessato da parecchio tempo il produttore Carlo Ponti. In un primo momento si era profilata l'eventualità di una combinazione italo-americana fondata sul binomio Anna Magnani-Sophia Loren e sul nome di George Cukor. Successivamente, Ponti aveva proposto a De Sica di dirigere *La Ciociara* e l'autore di Umberto D non si era tirato indietro. Un cablogramma pervenuto da De Sica e Ponti doveva raggiungere Zavattini a Cuba e suggellare l'ingresso del film nella fase realizzativa. Nell'attesa che Zavattini conducesse a termine gli impegni assunti con l'Istituto cubano del cinema, intanto, per ragioni di ordine pratico, era caduta la prospettiva, accarezzata da Ponti, di una *Ciociara* imperniata sulla Magnani e sulla Loren. Sul campo restava adesso solamente Sofia, una Sofia forse troppo giovane per ricoprire il ruolo di una donna matura, abbastanza sofisticata nell'immagine restituitaci dagli studios hollywoodiani, ma pur sempre pronta ad affrontare un personaggio profondamente italiano.

«Il romanzo di Moravia», dice Zavattini, mi ha colpito in quanto opera letteraria di grande levatura. Anch'io sono vissuto in *Ciociaria*, durante il periodo bellico, e ho sentito quel clima, che Moravia ha reso nella *Ciociara* in una maniera straordinariamente evidente. Quando si dice: «il caso». Pensi: allorché Roma fu bombardata, una bomba cadde vicino alla nostra casa, a cinque metri di distanza dalla finestra della cucina. In famiglia fummo terrorizzati. Mandai, allora, mia moglie e i miei figli in *Ciociaria*: desideravo metterli al sicuro. Io, di tanto in tanto, li andavo a visitare, sobbarcandomi ai disagi di quei viaggi movimentati, che si effettuavano negli anni di guerra. Ebbene, una volta, mi capitò d'incontrare alla stazione Termini (non rammento se il fatto accadde prima o dopo l'8 settembre) Moravia ed Elsa Morante, che si recavano, an-

che loro, in *Ciociaria*. Probabilmente, se me l'avessero profetizzato, non avrei creduto che da quella fuga sarebbero nati un libro e un film, e che con Moravia ci saremmo ritrovati a rievocare quei giorni».

«Nella versione filmata della *Ciociara*, domandiamo, ci saranno mutamenti di fondo rispetto al libro di Moravia?». Zavattini, paziente, dinanzi alla nostra insistenza, sorride. «Vede, non sarebbe giusto che le facessi qualche anticipazione. Nel libro di Moravia c'è una ampiezza descrittiva, una tale molteplicità di episodi, ai quali la protagonista non partecipa direttamente, che, se intendessimo rispettarle sino al minimo dettaglio, non ci basterebbero migliaia e migliaia di metri di pellicola. Saremo costretti a sintetizzare la vicenda entro una misura propriamente cinematografica».

«Non le pare che la Loren sia troppo fresca, giovanile e acerba per interpretare il personaggio della *Ciociara*?», obiettiamo. «De Sica, ci replica Zavattini, non può truccare la Loren. Egli coglierà il personaggio della *Ciociara* nella sua verità. Certo, dovremo rinviare un po' la figura della madre moraviana. D'altro canto, c'è una premessa da cui discendono certe conseguenze: la *Ciociara* è Sophia Loren e la Loren ha l'età che, più o meno, può apparire. Bisognerà mutare qualche cosa all'interno del-

la vicenda raccontata da Moravia; occorrerà trasformare la figlia della *Ciociara* in una bambina di tredici anni, con tutto quel che ne deriva. Ma il problema principale per noi consiste nel conservare lo spirito del libro, i suoi valori analogicamente fondamentali, pur nella diversità fisica dei due personaggi basilari: la *Ciociara* e sua figlia. Insomma ci sforzeremo di conservare il clima storico, il clima morale e, se ce la faremo, il clima poetico del libro». «A che punto è giunta la preparazione del film?», chiediamo. «Ho ultimato la scaletta due giorni fa. Ora inizierò la sceneggiatura. Il film dovrebbe entrare in cantiere a giugno. Intanto De Sica, con lo scrupolo che lo contraddistingue, sta cercando luoghi, personaggi, ambienti, volti; cura il film, sin dalla fase preliminare, in ogni minimo particolare».

Zavattini ormai diventa una sfinge; avvertiamo che, se continuassimo a interrogarlo sulla *Ciociara*, non ci risponderebbe. E perciò voltiamo pagina. «Che cosa pensa della situazione attuale del cinema italiano?».

Il nostro interlocutore ci offre un bicchiere di lambrusco. La chiacchierata prende una piega distesa. «Noto, vedo una ripresa», dice Zavattini. «Evviva, bene, magnifico! Si ripropone la stessa domanda di qualche anno fa: tutto questo è un movimento o qualcosa di isolato, che rientra nei normali mutamenti e progressi di un'arte? Che ci siano giovani registi i quali entrano nelle file del cinema, lo sappiamo. Il problema è se questo ardore, di cui si parla, è un fatto di natura che rientra in un processo, forse splendido, ma racchiuso in un ordine normale delle cose, oppure se si deve sperare in un cinema inteso come un movimento nel quale anche quelli che credono di andare per proprio conto, anche gli spiriti più anarchici e individualisti, obbediscono a un certo ritmo morale e storico. A mio avviso, il punto cruciale del dilemma è identico a quello posto una volta: non si tratta di realizzare un capolavoro, bensì di continuare, svolgere o creare un movimento da cui possano nascere capolavori, ma dove il movimento stesso, per la sua ampiezza e storicità, sia un capolavoro».

MINO ARGENTIERI

